

Il baliaggio di Locarno e le sue osterie.

Squarci di vita sociale, culturale e criminale d'epoca moderna (XVIII secolo)

Simona Canevascini

Il progetto di ricerca

In epoca moderna, i luoghi in cui la popolazione, soprattutto quella maschile, si incontrava per trascorrere il tempo libero dal lavoro non erano molti. Per quanto riguarda il baliaggio di Locarno, questi luoghi erano rappresentati dalle piazze, dove la gente si incontrava all'aria aperta, e dalle osterie. Le osterie non erano solo luoghi di pernottamento e di ristorazione, ma le loro funzioni erano molteplici e a volte sorprendenti: erano luoghi di svago dove ci si trovava anche semplicemente per stare in compagnia, luoghi di scambi personali e commerciali, di comunicazione, luoghi in cui si concludevano contratti di varia natura (commerciali, matrimoniali, ecc.) – suggellati con un brindisi –, luoghi di deposito di merci e animali, sedi di tribunali provvisori o di incontri clandestini per pianificare congiure o rivolte. Esse servivano da punti d'incontro per gruppi diversi, per indigeni così come per stranieri. Quali luoghi pubblici in cui si riunivano numerose persone, in cui l'onore veniva regolarmente messo alla prova e venivano consumate bevande alcoliche; le osterie fungevano anche da luogo predestinato a scontri di varia natura, non da ultimo violenti

L'osteria rappresentava un luogo di potenziale disordine e di pericolo. In epoca moderna era al centro delle preoccupazioni dello Stato, che tentava di intervenire regolamentando e disciplinando, ma che cercava anche di strumentalizzare gli osti e le osterie per i propri scopi. Analogamente, la Chiesa avrebbe volentieri fatto a meno di questo luogo vizioso e un po' dissoluto che faceva concorrenza alle funzioni religiose.

L'osteria, quale punto di partenza di questa ricerca, offre l'opportunità di affrontare numerosi temi: l'osteria e le sue funzioni pubbliche e private, l'osteria quale punto d'incontro o di scontro tra cultura popolare e Stato, la clientela e il ruolo degli osti. L'osteria, nel suo ruolo di piattaforma sociale e culturale in epoca moderna, permette altresì di affrontare tutta una serie di argomenti ad essa collegati – che vanno dal consumo di alcool, al ruolo dell'onore quale essenza della mascolinità, passando attraverso l'utilizzo della violenza e il ruolo della giustizia – e che permettono di ricostruire il palcoscenico sociale e culturale specifico del baliaggio di Locarno nel Settecento.

L'intento della ricerca è quello di raggiungere tre obiettivi. Dapprima fornire un contributo alla storia della criminalità e alla storia delle osterie in ambito italofono. In secondo luogo ottenere nuove conoscenze sulla realtà di una società a sud della Alpi prima dell'industrializzazione. Infine acquisire nuove conoscenze sulla cultura popolare alla fine dell'Ancien Régime, tentando soprattutto di capire se il distanziarsi delle Elites dalla cultura popolare, individuato dagli storici tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, sia avvenuto anche in questa regione cattolica e rurale.

La domanda che sorge spontanea a questo proposito è semplice: esistono documenti che permettono di ricostruire il mondo delle osterie d'epoca moderna? Fortunatamente sì. Le fonti non sono particolarmente diversificate, ma vanno a formare una buona base per poter procedere alle ricerche indicate sopra.

La categoria principale è costituita da fonti di carattere giuridico, ovvero protocolli di processi penali e in parte civili prodotti dal tribunale balivale di Locarno durante il Settecento,

con una densità maggiore di documenti a partire dalla seconda metà del secolo. Essi non permettono solo di individuare le intenzioni normative delle autorità in epoca moderna, ma sono spesso anche l'unica possibilità che oggi abbiamo di entrare in contatto con gli uomini di quel tempo appartenenti ai ceti sociali più bassi e modesti nonché con l'universo delle donne. Le deposizioni di queste donne e di questi uomini, ricche di particolari a volte sorprendenti ed estremamente interessanti, possono venir considerate, con le dovute precauzioni, specchi di realtà sociali e culturali passate. Queste fonti ci facilitano anche l'accesso al mondo delle osterie, non solo da un'ottica criminale, ma anche sociale e culturale.

Accanto alle fonti archivistiche, di grande utilità e ricchezza d'informazioni sono quindi le fonti edite, quali resoconti di viaggio¹ o di visite del baliaggio da parte di politici e intellettuali d'oltralpe². Essi permettono di cogliere attimi di vita quotidiana attraverso gli occhi di persone esterne e di rintracciare elementi descrittivi relativi agli usi e ai costumi della gente, al paesaggio, al clima, all'alimentazione, ecc.

La base documentaria si completa infine con del materiale proveniente da alcuni altri fondi quali il Fondo Locarno, contenente documenti della comunità di Locarno, il Fondo Rima, che contiene tra l'altro documenti provenienti dall'Università dei Nobili (entrambi conservati presso l'Archivio di Stato a Bellinzona), l'Archivio della Corporazione dei Borghesi di Locarno (consultabile presso l'archivio della corporazione), il cui riordino da parte del Servizio Archivi Locali dell'Archivio di Stato di Bellinzona è stato recentemente ultimato e l'Archivio Storico di Locarno. Le informazioni sulle osterie ricavabili dai fondi elencati in questo paragrafo sono tuttavia scarse.

Alcune categorie di fonti particolarmente interessanti per ricostruire il mondo delle osterie d'epoca moderna mancano purtroppo dalla documentazione del baliaggio di Locarno. Penso in particolare a fonti estremamente importanti e ricche d'informazioni, quali quelle prodotte dall'attività delle stesse osterie, come i libri contabili, i registri d'attività e i documenti relativi al pagamento di imposte e tributi. Raffigurazioni, mobilia o reperti archeologici fanno anch'essi parte del gruppo delle testimonianze storiche (in questo caso non scritte) particolarmente utili, ma di difficile reperibilità.

Osterie e storiografia

La ricerca storica sulle osterie ha avuto inizio attorno agli anni '80 del Novecento e negli ultimi anni si è sviluppata seguendo diverse direzioni³. Una di queste tendenze analizza le osterie quali luoghi concreti, si occupa della loro multifunzionalità, del ruolo degli osti e delle ostesse e della clientela e si sofferma anche sulla materialità di questi spazi (architettura, arredamento, ecc.). Tra le storiche e gli storici che seguono questo indirizzo va annoverato lo studioso svizzero Beat Kümin⁴.

¹ R. Martinoni, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera Italiana*, Locarno, 1989.

² K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Locarno, 1984 e H. R. Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, 1985.

³ H. C. Peyer, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus: Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hannover, 1987; F. Müller, A.-M. Dubler, "Alberghi", in: *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, versione del 18.09.2006 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16323.php>.

⁴ Beat Kümin è autore di numerose pubblicazioni sulle osterie. Qui di seguito alcuni titoli: B. Kümin, *Useful to have, but difficult to govern. Inns and taverns in early modern Bern and Vaud*, in «*Journal of Early Modern History*», vol. III, 1999, pp. 153-175; Idem, B. A. Tlusty (a cura di), *The world of the tavern: public houses in early modern Europe*, Aldershot, 2002; B. Kümin, *Drinking Matters. Public Houses and Social Exchange in Early Modern Central Europe*, Houndmills/Basingstoke/Hampshire, 2007. Nella stessa direzione si sviluppa anche lo studio di F. Brändle, *Toggenburger Wirtshäuser und Würte im 17. und 18. Jahrhundert*, in Idem, L. Heiligensetzer, P. Michel, *Obrigkeit und Opposition. Drei Beiträge zur Kulturgeschichte des Toggenburgs aus dem 17./18. Jahrhundert*, Wattwil, 1999, pp. 7-51.

Un secondo orientamento di ricerca analizza le osterie quali luoghi pubblici. Il concetto di accessibilità pubblica, di *Öffentlichkeit*, viene applicato a spazi specifici come l'osteria, spazi che però non vengono analizzati come entità geografiche e materiali fisse, ma come costruzioni sociali. Promotori di questa via sono gli storici Gerd Schwerhoff e Susanne Rau, entrambi ricercatori presso la Technische Universität di Dresda⁵.

Il consumo o l'abuso di alcool in epoca moderna costituisce un terzo campo di ricerca legato indissolubilmente allo studio storico delle osterie. A questo proposito vanno citati gli studi della storica americana B. Ann Tlusty e dello studioso di folclore tedesco Gunther Hirschfelder. Entrambi sottolineano la funzione svolta dalle osterie quali fulcri della cultura popolare cittadina e il ruolo assunto dal consumo di alcool nella sfera privata, sociale e pubblica⁶.

L'onore e la violenza sono infine anch'essi temi che, in relazione alle osterie, richiamano l'attenzione degli storici. Data la loro funzione sociale, le osterie erano luoghi di rappresentazione, dove l'integrità del proprio onore andava preservata e difesa anche con l'uso della violenza. Molti storici si sono occupati negli ultimi 15-20 di questo tema specifico⁷.

L'attenzione storica nei confronti delle osterie d'epoca moderna è particolarmente produttiva in area germanofona, anglofona e francofona. Per quanto riguarda l'area italo-fona, l'interesse degli studiosi si è concentrato in particolar modo sul periodo medievale, trascurando invece l'epoca moderna⁸.

Le osterie del baliaggio di Locarno

Le osterie nel macrospazio

La ricostruzione della rete delle osterie presenti sul territorio del baliaggio di Locarno è un'impresa piuttosto difficile, dal momento che non esistono elenchi o registri delle medesime, come è invece il caso per altre regioni⁹. Nonostante questa difficoltà iniziale i docu-

⁵ Cfr. S. Rau, G. Schwerhoff (a cura di), *Zwischen Gotteshaus und Taverne. Öffentliche Räume im Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Köln/Weimar/Wien, 2004; Idem, *Frühneuzeitliche Gasthaus-Geschichte(n) zwischen stigmatisierenden Fremdzuschreibungen und fragmentierten Geltungserzählungen*, in G. Melville, H. Vorländer (a cura di), *Geltungsgeschichten. Über die Stabilisierung und Legitimierung institutioneller Ordnungen*, Köln/Weimar/Wien, 2002, pp. 181-201.

⁶ B. A. Tlusty, *Bacchus und die bürgerliche Ordnung. Die Kultur des Trinkens im frühneuzeitlichen Augsburg*, Augsburg, 2005; Idem, *Drinking, Family Relations, and Authority in Early Modern Germany*, in «*Journal of Family History*», n. 29, 2004, pp. 253-273; G. Hirschfelder, *Bemerkungen zu Stand und Aufgaben volkskundlich-historischer Alkoholforschung der Neuzeit*, in «*Rheinisch-westfälische Zeitschrift für Volkskunde*», n. 39, 1994, pp. 87-127; Idem, *Alkoholkonsum am Beginn des Industriezeitalters (1700-1850): vergleichende Studien zum gesellschaftlichen und kulturellen Wandel*, 2 Vol., Köln, 2003-2004. Vedi anche: T. Brennan, *Public Drinking and Popular Culture in Eighteenth-Century Paris*, Princeton, 1988.

⁷ Qui solo alcuni esempi: S. Burghartz, *Leib, Ehre und Gut. Delinquenz in Zürich Ende des 14. Jahrhunderts*, Zürich, 1990; K. Simon-Muscheid, *Gewalt und Ehre im spätmittelalterlichen Handwerk am Beispiel Basels*, in «*Zeitschrift für historische Forschung*», n. 18, 1991, pp. 1-31; C. Ulbrich, C. Jarzebowski, M. Hohkamp (a cura di), *Gewalt in der Frühen Neuzeit. Beiträge zur 5. Tagung der Arbeitsgemeinschaft Frühe Neuzeit im VHD*, Berlin, 2005; C. Töngi, *Um Leib und Leben: Gewalt, Konflikt, Geschlecht im Uri des 19. Jahrhunderts*, Zürich, 2004; R. van Dülmen (a cura di), *Armut, Liebe, Ehre*, Frankfurt a.M., 1988; S. Backmann et al. (a cura di), *Ehrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, Berlin, 1998; P. Wettmann-Jungblut, *Gewalt und Gegen-Gewalt: Gewalthandeln, Alkoholkonsum und die Dynamik von Konflikten anhand eines Fallbeispiels aus dem frühneuzeitlichen Schwarzwald*, in M. Eriksson, B. Krug-Richter (a cura di), *Streitkulturen: Gewalt, Konflikt und Kommunikation in der ländlichen Gesellschaft (16.-19. Jahrhundert)*, Köln, 2003, pp. 17-58.

⁸ Cfr. G. Cherubini, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli, 1997; S. Duvia, *Una comoda sosta*, in «*MedioEvo*», febbraio 2007, pp. 82-89

⁹ In varie località svizzere venivano regolarmente stilati gli elenchi delle osterie presenti sul territorio. Grazie a queste annotazioni si può risalire con precisione all'ubicazione delle osterie e ricavarne altre informazioni utili. Per quanto riguarda il Settecento, tali elenchi esistono ad esempio per la regione vodese, per quella bernese o

menti disponibili ci aiutano comunque a districare la matassa e a stilare una lista, per quanto parziale e imprecisa, degli osti e delle rispettive osterie.

A presentare la densità maggiore di osterie è naturalmente la città di Locarno. Secondo quanto riportato da uno scandalizzato Bonstetten, verso la fine del secolo il numero delle «osterie e mescite» a Locarno sarebbe ammontato a circa 37¹⁰. Questa cifra, confrontata al numero di abitanti, che lo stesso patrizio bernese quantifica in 1074¹¹, dà all'incirca 1 osteria ogni 30 abitanti. Se confrontiamo questo dato a quelli calcolati da Beat Kümin, relativi allo stesso periodo, per la Repubblica di Berna (1 osteria ogni 300 abitanti), per il villaggio di Unterseen (BE) (1 osteria ogni 78 abitanti) o per la stessa città di Berna (1 osteria ogni 70 abitanti) ci rendiamo subito conto che la presenza di osterie per numero di abitanti a Locarno era doppia rispetto a Berna¹². Stando alle fonti consultate, nel corso del XVIII secolo Locarno poteva probabilmente contare sull'apporto complessivo di una cinquantina di osterie circa per accogliere e offrire sostentamento a indigeni e viaggiatori.

I motivi di una tale concentrazione di osterie nel borgo di Locarno vanno probabilmente collegati alla sostanziale mancanza di regole giuridiche riguardanti il «fare osteria». Diversamente da altre regioni, gli statuti del baliaggio di Locarno non contengono infatti articoli che indichino, ad esempio, i procedimenti da rispettare per aprire o rilevare un'osteria. L'assenza di basi giuridiche è tuttavia da imputare, con ogni probabilità, alla forte presenza, nel baliaggio di Locarno, di produttori di vino. Tale situazione, come dimostrato per altre regioni vitivinicole, permetteva ai produttori di vendere vino senza necessitare di speciali permessi¹³.

A Locarno, per numero di osterie, fanno seguito Ascona, Magadino, Brissago, Tenero, Loco, Vira Gambarogno e numerose altre località del baliaggio. Non sorprende che Locarno, sede della residenza del balivo e centro amministrativo e commerciale del baliaggio (il mercato si teneva ogni 14 giorni di giovedì), presenti il maggior numero di osterie, ma non stupisce nemmeno che a seguire, per presenza di osterie, siano le altre località citate sopra. Queste ultime si situano infatti in luoghi strategici dal punto di vista viario. Ascona, Magadino, Brissago, Tenero e Vira Gambarogno sono località situate in riva al lago Maggiore, luoghi di attracco della navigazione lacuale, dove erano anche collocati i punti di dazio, ovvero gli uffici di riscossione della tassa che veniva applicata su alcune merci in entrata o in uscita dalla giurisdizione. Mentre Loco, capoluogo dell'antico comune di Onsernone, si trovava sulla via di transito che portava a Vergeletto e Spruga e da lì poi nelle valli piemontesi.

Se consideriamo ora le altre località di cui è nota la presenza di osterie, ci accorgiamo che la maggior parte di esse era situata lungo le principali strade che percorrevano il baliaggio. Sulla strada che dai margini del piano di Magadino portava a Locarno, percorrendo la sponda destra del lago, troviamo osterie a Cugnasco, Gordola (punto di partenza per raggiungere la Valle Verzasca), Tenero e Minusio. Proseguendo da Locarno verso la Valle Maggia troviamo osterie a Solduno e a Pontebrolla; proseguendo lungo la Valle Onsernone ne troviamo a Loco, Mosogno, Russo e Crana. Lungo la strada per le Centovalli le località che offrivano

per il Toggenburgo. Cfr. a questo proposito: A. Radeff, *Le réseau des auberges vaudoises au XVIIIe siècle*, in «Revue historique vaudoise», 1993, pp. 125-137; B. Kümin, *Wirtshaus, Verkehr und Kommunikationsrevolution im frühneuzeitlichen Alpenraum*, in R. Dürr, G. Schwerhoff (a cura di), *Kirchen, Märkte und Tavernen. Erfahrungs- und Handlungsräume in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M., 2005, p. 381; Brändle, *Toggenburger Wirtshäuser und Wirte*, cit., p. 24 s.¹⁰ von Bonstetten, *Lettere*, cit., p. 87.

¹¹ Per i dati sulla popolazione cfr. D. Baratti, *La popolazione nella Svizzera italiana dell'antico regime*, in «AST», n. 111 1992, p. 94.

¹² B. Kümin, *Public houses and civic tensions in early modern Bern*, in «Urban History», n. 34, 2007, p. 93.

¹³ Radeff, *Le réseau des auberges vaudoises*, cit., pp. 125-137; K. Hürlimann, *Öffentlicher Konsum in Wirtshäusern. Soziale Funktion des Konsums in den Zürcher Landvogteien Greifensee und Kyburg im 15./16. Jahrhundert*, in J. Tanner et al. (a cura di), *Geschichte der Konsumgesellschaft. Märkte, Kultur und Identität (15.-20. Jahrhundert)*, Zürich, 1998, p. 148.

vitto e alloggio ai viaggiatori erano Golino, Intragna e Camedo. Tornando a percorrere la riva del lago da Locarno in direzione di Brissago, i viaggiatori potevano rifocillarsi e riposarsi, oltre che nella prima località, anche ad Ascona e a Ronco sopra Ascona. Mentre costeggiando il lago lungo la sponda del Gambarogno, le osterie erano presenti al Gallaredo (Quartino), a Quartino, a Magadino, a Vira Gambarogno, a San Nazzaro e a Ranzo, oltre che a Sant'Abbondio e a Indemini, villaggi però situati sui pendii a ridosso del lago.

Le vie di transito, sia lacuali che terrestri, sembrano dunque essere il fattore determinante per la presenza di osterie; al di fuori di questi percorsi non ne troviamo praticamente traccia. Attribuire la nascita e lo sviluppo di una rete di osterie esclusivamente alle vie di transito principali sarebbe tuttavia esagerato e falso, perché, a ben considerare, non solo ogni osteria era situata lungo una qualche strada o un qualche sentiero, ma per sopravvivere esse dovevano evidentemente far capo alla clientela locale, senza la quale erano destinate al fallimento, perché viaggiatori e commercianti da soli non potevano garantire entrate sufficienti¹⁴. Evidentemente la presenza sul territorio di un'efficiente rete di osterie permetteva e favoriva uno sfruttamento maggiore delle vie di transito con un conseguente sviluppo delle attività commerciali¹⁵.

Il microspazio delle osterie tra pubblico e privato

Diversamente da quanto siamo abituati a considerare oggi, in epoca moderna le osterie presenti sul territorio del baliaggio di Locarno non erano ubicate in edifici adibiti essenzialmente a questa funzione, quanto piuttosto nelle case d'abitazione di singoli privati cittadini, che si dedicavano all'attività di osterie.

Naturalmente, a prescindere dal fatto che queste osterie si trovassero in case private la loro accessibilità era pubblica. Pur rimanendo dei luoghi accessibili al pubblico, le osterie non erano tuttavia paragonabili alle chiese, alle strade o ai mercati. All'interno delle osterie infatti, negli spazi protetti da porte e muri, non tutto quanto succedeva era pubblico o trapelava all'esterno. L'osteria racchiudeva quindi in sé sia elementi pubblici che privati assumendo di conseguenza una posizione intermedia tra gli spazi della vita pubblica e quelli della vita privata¹⁶.

Lo statuto delle osterie, luoghi pubblici in cui però era possibile una certa protezione dagli sguardi esterni, si complicava ulteriormente quando esse erano anche case private e, nel baliaggio di Locarno, nel Settecento, questa era praticamente la regola. D'altra parte, quasi tutte le attività lucrative di quell'epoca erano legate all'economia domestica, si trattasse di piccoli artigiani o grandi banchieri.

Nel caso delle case-osterie tuttavia, la casa privata era, come detto, almeno in parte accessibile al pubblico, compresi quegli spazi solitamente occupati dalla famiglia dell'oste, come la cucina o a sala da pranzo. Il carattere pubblico di queste osterie, da una parte, e i diritti dell'oste al contempo anche capofamiglia, dall'altra, portavano quindi spesso alla nascita di conflitti tra la famiglia dell'oste e la clientela¹⁷.

Questo fatto ci pone dinnanzi al problema della separazione, nelle osterie, della sfera privata da quella pubblica. Vera una reale separazione tra le due sfere o le due realtà si competevano o sovrapponevano?

¹⁴ B. Kümin, *Wirtshaus, Reiseverkehr und Raumerfarung am Ausgang des Mittelalters*, in R. C. Schwinges (a cura di), *Strassen- und Verkehrsweisen im hohen und späten Mittelalter*, Ostfildern, 2007, p. 341.

¹⁵ Cfr. Kümin, *Wirtshaus, Verkehr und Kommunikationsrevolution*, cit., p. 383.

¹⁶ B. A. Flusty, *'Privat' oder 'öffentlich'? Das Wirtshaus in der deutschen Stadt des 16. und 17. Jahrhunderts*, in Rau, Schwerhoff, *Zwischen Gotteshaus und Taverne*, cit., p. 53.

¹⁷ *Ibid.*

Naturalmente i concetti di pubblico e privato come li intendiamo noi divergono almeno in parte dall'interpretazione che ne veniva fatta in epoca moderna¹⁸. Se noi oggi siamo abituati a vivere la casa come un ambiente privato, appartenente alla famiglia e ai suoi sentimenti più intimi, così non avveniva nel Settecento, epoca in cui, ad esempio, l'atto del coricarsi – considerato oggi un fatto privato – si svolgeva spesso sotto gli occhi di osservatori sconosciuti¹⁹.

La casa non era un ambiente chiuso, privo di relazioni con l'esterno, in cui il padre di famiglia esercitava un potere incontrastato, bensì un ambiente aperto. Basti pensare che la soglia di casa, spesso rivolta verso la strada o verso un passaggio pubblico, aveva una funzione ambivalente: se da una parte separava l'interno dall'esterno dall'altra costituiva anche un elemento di collegamento tra i due ambienti. Le azioni e i discorsi di chi stava in casa venivano di conseguenza visti e sentiti da chiunque passasse davanti alla porta. Non era nemmeno raro che i passanti, viste o sentite determinate cose si mischiassero in faccende casalinghe oppure che, in cerca d'aiuto, entrassero in casa aprendo semplicemente la porta, che di rado era chiusa a chiave. La porta quindi non costituiva una soglia invalicabile, che separava fisicamente e idealmente la sfera pubblica da quella privata – come avviene invece nella nostra società – ma una membrana molto permeabile²⁰.

Tra esterno (spazio pubblico) ed interno (spazio privato) delle case il limite non era dunque netto, né ben definito e la porta di casa – come scrive la storica Barbara Krug-Richter – non costituiva di per sé la «magische Schwelle des Hauses»²¹. Se in condizioni normali quindi le case settecentesche non possono venir considerate spazi prettamente privati, per i motivi addotti sopra, ancora meno lo si può fare con quelle case adibite ad osterie, dove la presenza pubblica si palesava fisicamente e dove i clienti entravano senza problemi anche al di fuori degli orari di apertura. Evidentemente in queste case-osterie, oltre alla presenza dei clienti, v'era anche quella dell'oste e della sua famiglia, che in quegli spazi ci viveva, per cui la separazione tra pubblico e privato non era predefinita, ma veniva ridefinita di volta in volta²².

La denuncia di una lite avvenuta la sera del 7 dicembre 1779 in un'osteria di Vira Gamarogno ci introduce alla problematica. Come leggiamo nella denuncia, sporta dal console di Piazzogna Domenico Andreotta, la sera del 7 dicembre egli si trovava nell'osteria di Davide Pasquale a Vira, quando tra il macellaio Giacomo Antonio Oriolli di Castelletto (Regno di Sardegna) e il bandito Gottardo Pittaluga detto Genovese, spalleggiato da un altro bandito, sarebbe nata una lite. Stando al racconto del console, il Genovese avrebbe sferrato un pugno colpendo al ventre il macellaio e poi, assieme al compagno, sarebbe andato nella stanza da letto dell'oste a prendere un fucile e un pugnale²³. Evidentemente non ci troviamo dinanzi ad una scena di pacifica vita quotidiana. In circostanze simili i comportamenti non rispettano di certo i canoni abituali, ma l'apparente facilità con la quale i due banditi sarebbero, secondo la fonte, entrati nella stanza dell'oste e si sarebbero appropriati di alcune armi ci inducono a pensare che all'interno di una casa-osteria i limiti tra il pubblico e il priva-

¹⁸ Per quanto concerne la definizione del termine spazio pubblico mi attengo a quella proposta da Susanne Rau secondo la quale: «>Öffentlicher Raum< ist dort – und dies gilt zumal für vormoderne Gesellschaften – wo verschiedene Menschen zueinander in Austauschbeziehungen treten.» (S. Rau, *Das Wirtshaus. Zur Konstitution eines öffentlichen Raumes in der Frühen Neuzeit*, in C. Emmelius et al. (a cura di), *Offen und Verborgnen. Vorstellungen und Praktiken des Öffentlichen und Privaten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Göttingen, 2004, p. 218).

¹⁹ Cfr. Kümin, *Wirtshaus, Reiseverkehr*, cit., p. 347.

²⁰ J. Eibach, *Das Haus: zwischen öffentlicher Zugänglichkeit und geschützter Privatheit (16.-18. Jahrhundert)*, in Rau, Schwerhoff, *Zwischen Gotteshaus und Taverne*, cit., pp. 184-187.

²¹ B. Krug-Richter, *Das Privathaus als Wirtshaus. Zur Öffentlichkeit des Hauses in Regionen mit Reibbraurecht*, in Rau, Schwerhoff, *Zwischen Gotteshaus und Taverne*, cit., p. 114.

²² S. Rau, *Das Wirtshaus*, cit., pp. 218-219.

²³ ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 258.1, cartella 1 (fascicoletto “M.a Camera 1780”), 13 aprile 1780.

to non fossero demarcati con chiarezza, ma che i clienti (o presunti tali) si muovessero con disinvoltura tra l'uno e l'altro spazio.

Nelle case-osterie, inoltre, la suddivisione degli spazi privati da quelli pubblici non era fissa, bensì abbastanza flessibile e poteva variare secondo il periodo, le necessità o la situazione, come nell'esempio riportato di seguito. Recatosi a Loco, su ordine del balivo, a convocare in tribunale alcuni uomini del comune coinvolti in una lite con i preti della parrocchia, il vice *cavalier grosso* del castello Pietro Dornaletti, sarebbe stato preso a sassate da ignoti mentre usciva dall'osteria del paese. Stimando troppo pericoloso continuare il cammino, l'ufficiale sarebbe quindi stato ospitato in casa dell'oste con il quale avrebbe condiviso il giaciglio²⁴. L'imprevedibilità della situazione costrinse in qualche modo l'oste ad aprire allo speciale cliente non solo gli spazi privati della propria casa, rappresentati dalla stanza da letto, ma addirittura a condividere con lui il proprio letto.

Per quanto riguarda le case-osterie non possiamo dunque parlare di una suddivisione chiara e netta tra gli spazi pubblici e quelli privati, che non solo venivano definiti di volta in volta, ma spesso si sovrapponevano impedendone addirittura la distinzione.

La multifunzionalità

Come scrive lo storico Gerd Schwerhoff «ausser dem Konsum von (in der Regel alkoholischen) Getränken erfüllte das Gasthaus keinen speziellen Zweck, ja in gewisser Hinsicht bildet damals wie heute seine Zweckenfreiheit ja gerade seine *raison d'être*». Paradossalmente dunque, proprio la mancanza di scopi particolari permetteva alle osterie di assumere molteplici funzioni e caratteristiche. Questa situazione favoriva il loro carattere aperto e poliedrico e per questo erano considerate luoghi pubblici per eccellenza. La multifunzionalità delle osterie andò tuttavia ad alimentare le radici di una loro percezione quali luoghi selvaggi e pericolosi, necessitanti perciò di severe regolamentazioni²⁵.

La multifunzionalità delle osterie d'epoca moderna è ormai un dato assodato e consolidato da numerose ricerche storiche. Mangiare, bere, pernottare, ballare e festeggiare: queste erano solo alcune delle opportunità offerte dalle osterie. Il ventaglio delle offerte era però assai più ampio e veniva completato da una paletta di servizi di vario genere che andavano dallo scambio di informazioni all'intrattenimento musicale, dagli accordi commerciali a quelli giuridici. Accanto a queste possibilità non va trascurata l'importante dimensione politica e socio-culturale assunta dalle osterie²⁶.

La multifunzionalità delle osterie era d'altra parte condizionata dalle circostanze dell'epoca, dato che, contrariamente a quanto avviene oggi, in epoca moderna non esistevano luoghi alternativi dove poter svolgere queste attività e le osterie costituivano «the single most important social centre in the post-Reformation period»²⁷. Le opportunità offerte dalle osterie si possono suddividere in due nuclei funzionali, come propone Kümin, ovvero uno legato alla riproduzione, come il sostentamento e il pernottamento, e uno alla comuni-

²⁴ ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1346, cartella 2, 31 dicembre 1795; B. Kümin, *Friede, Gewalt und öffentliche Räume - Grenzgebungen im alteuropäischen Wirtshaus*, in Ulbrich, Jarzebowski, Hohkamp, *Genalt in der Frühen Neuzeit*, cit., p. 133.

²⁵ G. Schwerhoff, *Die Policey im Wirtshaus. Obrigkeitliche und gesellschaftliche Normen im öffentlichen Raum der Frühen Neuzeit. Das Beispiel der Reichsstadt Köln*, in C. Hochmuth, S. Rau (a cura di), *Machträume der frühneuzeitlichen Stadt*, Konstanz, 2006, p. 363.

²⁶ Kümin, *Wirtshaus, Verkehr*, cit., p. 385 s.

²⁷ Kümin, *Useful to have*, cit., p. 166.

cazione, comprendente tutte quelle attività caratterizzate dagli scambi interpersonali in tutte le loro forme, ovvero dalla normale conversazione alle provocazioni violente²⁸.

Tra le funzioni che le osterie assolvevano v'era anche quella, davvero particolare e interessante, di tribunale provvisorio. Non si trattava di una funzione stabilita dalla legge, come nel caso della locanda *Zum Distelzwang* a Berna, che in caso di maltempo si trasformava in sede del tribunale, ma, almeno per quanto riguarda il baliaggio di Locarno, di una funzione temporanea ed eccezionale²⁹.

Non di rado, in occasione di gravi crimini, il balivo e gli altri membri del Magnifico Ufficio si recavano di persona sul luogo del delitto per accertarsi direttamente della gravità della situazione e per procedere immediatamente agli interrogatori, non solo dei testimoni, ma, qualora le circostanze lo permettessero, anche dei feriti. Le testimonianze dei feriti risultavano spesso determinanti per poter ricostruire le dinamiche dei fatti e se il Magnifico Ufficio non raggiungeva in tempi brevi i luoghi del crimine poteva capitare che al loro arrivo questi fossero già periti a causa delle lesioni.

I primi interrogatori non avvenivano di solito sul luogo stesso del crimine, ma in un luogo coperto e riparato come l'osteria, fornita di panche, sedie e tavoli a cui sedersi e far sedere gli interrogati. L'osteria di Francesco Pedrazzi detto Lattano di Gordola venne, almeno in un'occasione, utilizzata a questo scopo un giorno del mese di luglio del 1780, dopo che, in mezzo alla strada a Gordola, fu ritrovato il cadavere di Gian Domenico Lazzarino di Vogorno. Data la gravità dell'accaduto, il balivo ordinò al tenente Pietro Nessi, ad alcuni ufficiali e al chirurgo Orelli di recarsi immediatamente a Gordola, dove, dopo aver constatato il decesso del Lazzarino, procedettero agli interrogatori dei testimoni nell'osteria del Pedrazzi³⁰.

Osterie e criminalità

La base documentaria su cui poggiano le ricerche sulle osterie nel baliaggio di Locarno è costituita, come ribadito più volte, dall'imponente corpus delle fonti penali. La storia della criminalità è infatti uno dei filoni storiografici a cui numerosi storici che si occupano di osterie fanno riferimento, dato che quasi tutte le ricerche che affrontano questo argomento si sviluppano sulla base della documentazione proveniente dagli archivi giudiziari.

Naturalmente queste fonti non ci offrono solamente informazioni di carattere criminale, ma, come visto in precedenza, anche preziose informazioni di carattere sociale e culturale. Parlare di osterie e criminalità significa tuttavia allontanarsi dalle interpretazioni secondarie delle fonti e dai riferimenti impliciti in esse contenuti e chinarsi sul loro significato primario, considerandole quindi come mere testimonianze prodotte dalle autorità giudiziarie dell'epoca.

Relativamente alla struttura dei delitti perpetrati nelle osterie o in circostanze collegate direttamente alla sua frequentazione, la casistica non sconvolge le statistiche criminali generali stilate per l'epoca moderna³¹. Essa permette infatti di rilevare la preponderanza dei crimini violenti, seguiti in ordine di importanza da crimini contro il patrimonio (furti, frodi), violazioni a gride (decreti), minacce verbali, ingiurie e diffamazioni, reati d'insubordinazione, omicidi e contravvenzioni al bando. Trattandosi di luoghi specifici, le osterie denotano tuttavia una casistica propria e leggermente diversa da quella generale – non per tipologia di

²⁸ B. Kümin, *Wirtshäuser und Bäder*, in A. Holenstein (a cura di), *Berns mächtige Zeit. Das 16. und 17. Jahrhundert neu entdeckt*, Bern, 2006, p. 548.

²⁹ H. C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Milano/Bari, 1990, p. 270.

³⁰ ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 258.2, cartella 1, 17 luglio 1780.

³¹ Cfr. Burghartz, *Leib, Ehre und Gut*, cit..

reato, ma per frequenza –, a partire dalla terza posizione. Dopo i delitti violenti e quelli contro il patrimonio seguono infatti i casi di violazione alle gride riguardanti soprattutto infrazioni agli orari di apertura delle osterie, con conseguenti multe per vendita di vino e cibo o per gioco fuori orario consentito. È interessante osservare che questo tipo di infrazione veniva solitamente scoperto in seguito a denunce di altro tipo (ad esempio un'aggressione) e quasi mai denunciato in modo autonomo. Da notare infine la discreta presenza di omicidi tra le denunce riguardanti il mondo delle osterie; raramente intenzionali, gli omicidi rappresentano sicuramente la categoria più incresciosa all'interno della casistica.

A fare da sfondo alla criminalità d'osteria troviamo due elementi innegabilmente correlati tra loro: alcool e onore. L'alcool giocava un ruolo cruciale nei rituali pubblici dell'onore maschile. Da un uomo non ci si attendeva solo che provasse la propria identità virile attraverso il generoso consumo e l'elargizione di bevande alcoliche, ma allo stesso tempo gli si chiedeva di mantenere il controllo sulle proprie funzioni fisiche, sulla propria famiglia e sulla propria solvibilità. Nella realtà, l'assunzione di alcool, quale componente imprescindibile dell'onore maschile, aveva gravi ripercussioni non solo sulla salute fisica dei singoli, ma anche a livello sociale e criminale, come documentato da numerose denunce³².

Conclusioni

Chinarsi sul tema delle osterie in epoca moderna non permette solamente di ricostruire la storia di un luogo specifico, ma significa anche occuparsi di storia sociale e culturale, ampliando quindi gli orizzonti da uno spazio delimitato, quello dell'osteria, allo spazio della società.

L'ampiezza delle indagini è possibile soprattutto grazie alla natura delle fonti, in particolare gli atti dei processi penali, documenti estremamente ricchi di informazioni, che costituiscono spesso l'unica possibilità che oggi abbiamo di entrare in contatto con gli uomini di quel tempo appartenenti ai ceti sociali più bassi e modesti nonché con l'universo delle donne, un'entità senza voce e sottaciuta deliberatamente.

Gli atti processuali possono infatti venir utilizzati in diversi modi: per studiare la criminalità in senso stretto o per analizzare le condizioni di vita in epoche passate. In questa ricerca si è tentato e si tenterà di dedicare eguale attenzione e passione ad entrambe le tematiche.

³² Tlusty, *Drinking, Family Relations*, cit., pp. 253-254.